

Apple vs. Samsung: i brevetti come nuove armi delle guerre commerciali del XXI secolo.

L'avvento delle Nuove Tecnologie sta profondamente modificando anche il concetto di "Guerra": storicamente (e filosoficamente) siamo portati ad associare al concetto di "Battaglia" o di "Guerra" l'immagine di uno scontro fisico tra due parti/eserciti contrapposti che si fronteggiano su un territorio fisico ben definito. Non che questa immagine tradizionale sia scomparsa (ed è da aggiungere: purtroppo), ma ad essa si affiancano le nuove guerre tecnologiche, che si svolgono nel non-luogo per eccellenza, cioè il *cyber-space*, senza che sia possibile individuare il luogo fisico dello scontro o gli stessi combattenti e con l'utilizzo di armi rappresentate da algoritmi, virus informatici, etc ugualmente dannose come quelle che esplodono o fanno fuoco... (si pensi a vere e proprie guerre militari che si stanno combattendo ora tra gli Stati a colpi di attacchi a sistemi informatici da parte di spie/hackers, come l'attuale scontro tra USA e Cina).

Anche le cosiddette "guerre commerciali" – non meno virulente di quelle militari – che si svolgono ora a livello globale e nei mercati digitalizzati hanno profondamente mutato fisionomia rispetto al passato. Ne è lampante esempio lo scontro tra Apple e Samsung, i due più importanti player mondiali nel mercato dell'Information Technology. L'obiettivo di questa "guerra" è il controllo monopolistico del mercato mondiale dell'IT (con buona pace dei principi di libera e leale concorrenza). Le nuove armi di questa guerra (che comunque non è limitata alle sole Apple e Samsung: si pensi alle numerose controversie giudiziali avviate o subite da Nokia, Google, etc) sono rappresentate dai diritti di Proprietà Industriale, con particolare riferimento ai brevetti tecnologici (ma anche al design ed ai modelli), mentre il terreno di scontro sono le aule dei tribunali sparse per il mondo. E' notizia di questi giorni la condanna di Samsung ad opera di una giuria di un Tribunale USA a risarcire Apple con 1,05 miliardi di dollari per aver l'azienda coreana copiato il look e le funzioni dell'iPhone e violato moltissimi brevetti nel frattempo richiesti e ottenuti da Apple.

Tuttavia, un nuovo fenomeno delle guerre commerciali del XXI secolo è anche quello di non avere un vincitore certo. Per chiarire questa affermazione, si pensi che mentre il Tribunale USA emetteva la condanna di Samsung, dopo qualche giorno la Corte Distrettuale Centrale di Seoul ha pubblicato la propria sentenza in un processo per molti aspetti simile a quello californiano, e ha stabilito che entrambi i contendenti hanno violato i brevetti altrui (anche se nessuno ha copiato l'altro). Poi, ancora dopo qualche giorno, un giudice del Tribunale distrettuale di Tokyo ha stabilito che Samsung non infrange alcun brevetto di Apple nella sincronizzazione di musica e video con i server. Senza contare, poi, che il confronto nelle aule di tribunale potrebbe riprendere presto. Samsung ha fatto sapere che oltre a presentare appello avverso la sentenza di condanna emessa dal Tribunale USA, attaccherà Apple se il prossimo iPhone avrà connettività LTE di 4a generazione (che è uno dei *tool* più attesi del nuovo iPhone 5...), mentre anche in Australia è aperto il duello tra i due colossi dell'IT. In questo fenomeno incide anche un aspetto che ci riporta alle guerre tradizionali: il territorio. Se in passato il territorio incideva sull'esito delle battaglie per la sua conformazione geografica e fisica (si pensi ai 300 Spartani che tennero testa all'esercito Persiano sfruttando la famosa gola delle Termopili), oggi il territorio (inteso come luogo dove ha sede il tribunale che decide) incide sull'esito delle guerre commerciali tecnologiche: non si può non notare come le sentenze emesse abbiano un che di nazionalistico e protezionistico (un Tribunale USA dà ragione ad un'azienda americana, un tribunale coreano opta per un "pareggio", un altro dell'estremo oriente dà ragione ad un'azienda coreana...).

E' inoltre interessante notare anche che la velocità dei progressi tecnologici (e la rapida obsolescenza dei prodotti nel mercato dell'elettronica) rispetto alla lentezza dei sistemi giudiziari renda del tutto inutili – a volte – appelli e giudizi di secondo o terzo grado che avrebbero esiti giudiziari in tempi in cui i prodotti sono magari usciti dal mercato (tanto che la causa coreana, ad esempio, ha riguardato l'iPhone 3GS e le parti del processo hanno già dichiarato che non sono interessate a fare appello, vista l'obsolescenza del prodotto).

E infine, non ci si può esimere dal chiedersi quale efficacia pratica abbia la protezione giuridica conferita dai brevetti concessi (anche nell'ambito di Trattati internazionali che dovrebbero garantire una certa uniformità globale della protezione nell'ambito di sistemi giuridici internazionali omogenei): in primo luogo, l'effettiva protezione appare più che altro legata alla interpretazione di Tribunali e Giurie popolari (a proposito: una giuria di comuni cittadini che competenza può avere nello stabilire la violazione di brevetti tecnici di elevata complessità??). In secondo luogo, è davvero singolare che il portavoce della giuria nel caso californiano abbia dichiarato che ciò che ha portato i giurati a stabilire un maxi risarcimento di 1,05 miliardi di dollari in favore di Apple sia stata non una complessa comparazione tra brevetti ma una singola email che il Management di Google inviò a quello di Samsung e il cui contenuto esprimeva semplici dubbi sui rischi per l'azienda coreana a causa di una certa somiglianza con i prodotti e le funzionalità di *devices* Apple....

Le nuove guerre commerciali dei mercati globali e digitalizzati si combattono dunque anche con nuovi e strani alleati, se è vero che la battaglia tra Apple e Samsung sembra essere stata di fatto decisa dall'opinione di un terzo – Google – che pure con il suo Android è protagonista (oltre che concorrente) di altre sotterranee guerre....